

## La Regione Toscana entra nell'Università

*Firmato il protocollo che apre una nuova epoca, l'ingresso nel consiglio di amministrazione*

di SANDRO BENNUCCI

**C**LAUDIO MARTINI, presidente della Regione, e Silvano Focardi, rettore dell'Università di Siena, hanno firmato il protocollo, e si sono stretti la mano, ieri pomeriggio, intorno alle 16, a Firenze. Una firma e una stretta di mano che fanno storia, che segnano l'aprirsi di una nuova epoca. Quella dell'ingresso della Regione Toscana, prima in Italia, nei consigli d'amministrazione degli atenei. Anche il rettore di Firenze, Alberto Tesi, ha firmato, mentre quello di Pisa lo farà, assicura una nota della Regione, «nei prossimi giorni».

«È un passo avanti importante e fortemente innovativo, verso il più alto livello di collaborazione fra Regione e Università», ha commentato Martini. E dal suo punto di vista, cioè dall'ottica del governo regionale, si tratta di un ottimo risultato. Restano però le polemiche di chi, dall'esterno e soprattutto dall'interno degli atenei, considera l'ingresso della Regione nel Cda come una sorta di sacrilegio.

O almeno d'invasione di campo. Ma i motivi che stanno dietro al protocollo e alla cessione della poltrona sono conosciuti. E si riassumono in tre parole: bisogno di soldi. Le università toscane, come del resto molte altre in Italia, sono malmesse dal punto di vista economico e le difficoltà dell'ateneo senese sono forse le più serie.

Quanto renderà, all'università di Siena, il seggio concesso alla Regione? Claudio Martini non ha citato cifre. Si è limitato a dire che «questo protocollo è una cornice che dovrebbe permettere quello che fino a ora non era possibile, ovvero un

contributo diretto della Regione a sostegno dei bilanci dell'università». E col protocollo prende avvio un nuovo strumento di governance che vedrà una separazione fra attività didattica e di ricerca e gestione amministrativa, per assicurare un costante equilibrio di bilancio. Significa che la Regione vigilerà sui conti: concorrerà al controllo dell'andamento finanziario, partecipando concretamente alla gestione economico-finanziaria e amministrativa.

Fino al 2013 le risorse regionali a disposizione degli atenei per la ricerca (Fesr e Fes) saranno di 200 milioni di euro. A questi si deve aggiungere la quota per la ricerca in sanità: il 15% dei 1200 milioni che vengono dati alle aziende universitarie ospedaliere, in tutto 150 milioni di euro l'anno, più altri 60 dei nuovi bandi europei.

Per il 2009 la Regione ha stanziato complessivamente 30 milioni di euro per progetti di ricerca congiunti università-imprese e per sostenere i

ricercatori impegnati in questi progetti. E 20 milioni ci sono per la ricerca nell'energia e nell'ambiente. Infine, altri 12,8 milioni saranno stanziati a partire dai bandi che saranno pubblicati a gennaio.

Martini non manca anche di sottolineare che le università toscane sono, complessivamente, al terzo posto in Italia per ammontare della spesa in ricerca e sviluppo. L'incidenza di questa spesa è il 6,7% del totale nazionale. Incidenza pari all'1,4% del Pil toscano, in linea con la media nazionale ma distante dal 3% stabilito dall'UE.

Martini parla del «nervo scoperto»: in sostanza l'altissima qualità della ricerca universitaria non riesce a tradursi in tecnologia per le imprese, in particolare ole medie, piccole e piccolissime, ossatura del sistema economico toscano.

Che cosa cambierà con la Regione nel Cda dell'ateneo senese? Martini ripete: «Daremo un contributo diretto». Anche ai controlli.

*sandro.bennucci@lanazione.net*

